

LA STAMPA
MARTEDÌ 30 GIUGNO 2009

TORINO

INTERVENTO

Fabio Berton, Matteo Richiardi
e Stefano Sacchi

Crisi economica e precarietà

Gli autori di questo articolo presentano il proprio volume «Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà» (il Mulino) domani alle 15 al Collegio Carlo Alberto di Moncalieri

Iniziano a delinearsi i primi effetti occupazionali della crisi economica: nei primi tre mesi del 2009 si contano in Italia 204 mila occupati in meno rispetto a un anno fa, concentrati soprattutto tra i lavoratori che avevano un contratto a termine scaduto nei mesi scorsi. Alla crescita della disoccupazione si accompagna un aumento del 830% del numero di lavoratori in cassa integrazione, più di 500 mila nel mese di maggio. Di questi, secondo le stime della Uil, ben 115 mila nel solo Piemonte. Purtroppo, vi sono buone ragioni per ritenere che questo non sia che l'inizio: la consistente contrazione del prodotto interno del 2009 - di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2008 - sarà seguita da un ulteriore calo nel 2010.

CONTINUA A PAGINA 65

INTERVENTO

Berton, Richiardi e Sacchi

L'economia e la precarietà

SEGUE DA PAGINA 63

Lavoratori in scadenza di contratto continueranno nei prossimi mesi ad avere un elevato rischio di non rinnovo, mentre con la scadenza della cassa integrazione aumenteranno i passaggi in mobilità e dunque la consistenza, anche ufficiale, della disoccupazione.

La linea di intervento del governo per far fronte alla crisi occupazionale è stata fin qui chiara: l'estensione, in accordo con le regioni, dei cosiddetti "istituti forti" del nostro sistema di ammortizzatori sociali, tradizionalmente riservati ai lavoratori a tempo indeterminato delle grandi imprese industriali. Il governatore della Banca d'Italia poche settimane fa ha però sottolineato come questa strategia continui a lasciare scoperta un'ampia platea di individui, che noi stimiamo in almeno 1,2 milioni di lavoratori.

Come mai? Qual è il punto debole dell'impostazione del governo, ribadita nel decreto anticrisi di venerdì scorso? A nostro avviso, la risposta è semplice: con le riforme del mercato del lavoro occorse negli ultimi quindici anni, le carriere lavorative sono diventate sempre più frammentate, e un sistema di tutele basato su carriere relativamente stabili non può che escludere dai benefici vasti gruppi di lavoratori. Un mercato del lavoro in grado di adattarsi rapidamente alle alterne fasi del ciclo economico richiede una riforma immediata degli ammortizzatori sociali, se non si vuole lasciar scivolare molti lavoratori nel baratro della precarietà.